Quaderni di Praglia 4

L'ACQUA: ARMONIE, DISARMONIE, CONFLITTI

Romano Prodi e Giuseppe Zaccaria

PADOVA UP

PADOVA UNIVERSITY PRESS

Armonie composte. Quaderni di Praglia

Collana diretta da
Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz

Comitato Scientifico
Antonio Berti (Università degli Studi di Padova), Jacopo Bonetto (Università degli Studi di Padova), Giordana Mariani Canova (Università degli Studi di Padova), Benedetta Castiglioni (Università degli Studi di Padova), Paolo Fassera osb (Abbazia di Praglia), Gianmario Guidarelli (Università degli Studi di Padova), Mauro Maccarinelli osb (Abbazia di Praglia), Carmelo Maiorana (Università degli Studi di Padova), Bruno Marin osb (Abbazia di Praglia), Alessandra Pattanaro (Università degli Studi di Padova), Carlo Pellegrino (Università degli Studi di Padova), Vittoria Romani (Università degli Studi di Padova), Michelangelo Savino (Università degli Studi di Padova), Bernard Sawicki osb (Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma), Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore di Pisa), Anna Maria Spiazzi (già Soprintendente BSAE per il Veneto Orientale), Elena Svalduz (Università degli Studi di Padova), Luigi Tiana osb (Curia Generalizia della Congregazione Sublacense Cassinese), Mara Thiene (Università degli Studi di Padova), Carlo Tosco (Politecnico di Torino), Francesco Trolese osb (Abbazia di S. Giustina), Giovanna Valenzano (Università degli Studi di Padova), Norberto Villa osb (Abbazia di Praglia), Giuseppe Zaccaria (Università degli Studi di Padova), Stefano Zaggia (Università degli Studi di Padova).

Segreteria Scientifica e coordinamento organizzativo
Paola Vettore Ferraro
(http://www.armoniecomposte.org)

Armonie composte
Quaderni di Praglia

Collana diretta da

Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz

Con il contributo della

Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo

©2019 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via VIII Febbraio, 2 - Padova
www.padovauniversitypress.it

Layout e copertina Padova University Press

ISBN 978-88-6938-178-2

Tutti i diritti riservati.

This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License (CC BY-NC-ND)
(https://creativecommons.org/licenses/)

Armonie Composte. Quaderni di Praglia

4.

L'ACQUA: ARMONIE, DISARMONIE, CONFLITTI

Romano Prodi e Giuseppe Zaccaria

PADOVA UP

PRESENTAZIONE

Tra le attività programmate all'interno del progetto pluriennale "Armonie composte", nato nel 2015 dalla collaborazione tra l'Abbazia di Praglia e l'Università di Padova e ora sostenuto anche dalla Fondazione Cariparo, seminari di studio e incontri aperti al pubblico intendono favorire la conoscenza del sistema benedettino di progettazione e cura del territorio, attivando un'ampia riflessione su temi d'attualità. Lo scopo è quello di "seminare" e di diffondere la conoscenza del paesaggio monastico come modello di sviluppo sostenibile, nella sua peculiarità e nei suoi molteplici aspetti geografici, sociali, giuridici, architettonici, artistici e teologici e di promuovere la crescita di una maggiore consapevolezza nei confronti della conoscenza e della prevenzione dei problemi ambientali.

Questo volume è il quarto della collana "Quaderni di Praglia" destinata ad accogliere contributi selezionati dal comitato scientifico, composto da esponenti della comunità monastica e accademica.

In questa occasione, alcune riflessioni dedicate a una risorsa ambientale preziosa come l'acqua sono

presentate sotto forma di dialogo tra Giuseppe Zaccaria, Accademico dei Lincei e già Rettore dell'Università di Padova e Romano Prodi, già Presidente della Commissione Europea e Presidente della Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli. Lo scopo di questo volume è di dimostrare come il governo e la gestione delle acque, se condotti al fine di rigenerare o creare nuovi paesaggi, sono azioni di cura del territorio e sostenibilità ambientale che a partire dalla plurisecolare sapienza dei monaci vengono indagate con l'obiettivo di formare una coscienza informata e consapevole del rispetto dei valori ambientali a scala globale.

Gianmario Guidarelli, Elena Svalduz*
(curatori di "Armonie composte")

*Desideriamo ringraziare Paola Vettore Ferraro per il suo costante impegno nel progetto "Armonie composte" e in particolare per l'aiuto nella preparazione di questo volume.

INTRODUZIONE

Gli interventi qui pubblicati, nati nel contesto della tavola rotonda sul tema "Acqua, suolo e sfruttamento del pianeta. Dal messaggio di Benedetto ad oggi", a conclusione del seminario tenutosi presso l'abbazia di Praglia, dedicato ad "Acqua e terra nei paesaggi monastici" (Praglia, 16-18 maggio 2019) ben riflettono lo spirito che ha animato i nostri lavori. Il lettore troverà infatti in questi testi sia le radici antiche del rapporto profondo instaurato con l'elemento acqueo dalla civiltà occidentale, e dalla civiltà cristiana in modo particolare attraverso l'interpretazione benedettina del rapporto uomo-natura (Zaccaria); sia le complesse, e sempre più drammatiche problematiche, connesse all'accesso alla risorsa idrica del mondo contemporaneo (Prodi). L'acqua è condizione fondamentale della vita, al pari dell'aria che respiriamo, non stupisce quindi che sia il suo aspetto vitale a predominare nell'immaginario collettivo e nella consapevolezza anche fisica dell'identità e dei bisogni umani. Non si contano le metafore poetiche, le trasposizioni simboliche, le raffigurazioni iconografi-

che che ne celebrano la forza vivifica e primordiale necessaria a consentire la vita, ma anche, a volte, ne illustrano la dirompente drammaticità, nel travolgere uomini e cose. La potenza evocativa dell'acqua abbraccia tutte le culture in ogni epoca, e si riflette nei codici comunicativi passati e presenti. In questa dimensione culturale del rapporto storico tra l'uomo e l'acqua si inserisce la visione benedettina.

L'armonia faticosamente e ostinatamente perseguita fin dalle origini dai cenobi monastici nel loro rapporto con un ambiente segnato sovente dalla presenza, disordinata e vitale ad un tempo, di fiumi, paludi e laghi, può ben rappresentare un punto di confronto e riferimento ideale per chi oggi deve intervenire sulle gigantesche disarmonie nell'accesso ai servizi fondamentali nella società globalizzata. Se quegli uomini e quelle donne del passato, seguendo la parola di Benedetto e dei suoi interpreti nei secoli successivi, hanno saputo affrontare sfide per l'epoca enormi, nel segno della condivisione, della solidarietà e del rispetto della natura, anche oggi quel modello può indicare un sentiero percorribile per uscire in maniera equilibrata dalle strettoie entro cui ci pone la complessità del mondo contemporaneo.

Dario Canzian, Giovanna Valenzano
(curatori del Seminario "Acqua e terra nei paesaggi monastici. Gestione, cura e costruzione del suolo")

ACQUA, SUOLO E SFRUTTAMENTO DEL PIANETA. DAL MESSAGGIO DI BENEDETTO AD OGGI.

Giuseppe Zaccaria

Le giornate seminariali promosse e organizzate ogni anno da "Armonie composte" hanno ormai per tradizione un titolo ed una latitudine di temi notevolmente e volutamente ampi, proprio per consentire un approccio trasversale e interdisciplinare e per illuminare così i temi nei loro diversi aspetti, nelle loro potenzialità ma anche nei loro limiti. Così accade anche quest'anno, nel quale il tema prescelto è stato "Acqua e terra nei paesaggi monastici. Gestione, cura e costruzione del suolo". Un tema gigantesco ed estremamente complesso, all'interno del quale gli aspetti dell'"armonia" convivono e singolarmente si sovrappongono con quelli della "disarmonia".

In questo senso l'intervento di Romano Prodi, concentrato sulla tematica dell'acqua, ci garantisce lo spessore e l'originalità di una voce autorevole che, tanto nella sua esperienza di economista quanto in quella di uomo politico e delle istituzioni interna-

zionali, ha sempre mostrato una specifica sensibilità nei confronti della rilevanza del grande problema dell'acqua, spesso invece relegato in secondo piano nelle agende politiche nazionali e internazionali.

Una ventina d'anni fa, nel 2000, in un suo rapporto il Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ricordava che "il consumo di acqua dolce tra il 1900 e il 1995 si era sestuplicato con un ritmo superiore al doppio del livello di crescita della popolazione". Già nel 2000 – l'anno del rapporto di Kofi Annan – un terzo della popolazione mondiale viveva in paesi considerati ad emergenza idrica. Ma se questo *trend* dovesse continuare, nel 2025 – affermava Kofi Annan – i due terzi della popolazione della Terra vivranno in una condizione di emergenza idrica. Nel suo rapporto Kofi Annan parlava della crescita vertiginosa del consumo di acqua dolce; e non è fuori luogo a questo riguardo ricordare che se i due terzi del mondo sono coperti dall'acqua, solo il 2,5% è rappresentato da acqua dolce, mentre il 97,5 % è rappresentato da acqua salata. Ciò spiega bene il perché della preoccupazione per il problema dell'acqua da parte delle Nazioni Unite, che fin dal 1997 fecero votare una "Convenzione per l'uso dell'acqua nei corsi d'acqua internazionali transfrontalieri", convenzione che tuttavia, per la scarsa attenzione di molti Stati e dell'opinione pubblica per questi temi, è stata ratificata da 35 Stati firmatari – il numero sufficiente di Stati per entrare in vigore – solo nel 2014.

Successivamente, il 28 luglio 2010, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che sancisce che "l'acqua potabile e i servizi igienico-sanitari sono un diritto umano essenziale per il pieno godimento del diritto alla vita e di tutti gli altri diritti umani". Nella stessa risoluzione si ricordava che 884 milioni di persone nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile e che ogni anno 1,5 milioni di bambini di età inferiore ai 5 anni muoiono per mancanza di acqua potabile. Oggi, secondo l'OMS, una persona su 3 del Pianeta (2,2 miliardi di persone) non ha accesso all'acqua potabile. Il problema idrico, la siccità collegata al cambiamento climatico, rappresentano, come è ben noto, una delle principali cause di morte, di fame, di malattie e sottosviluppo, soprattutto in Africa, dove la trivellazione di un pozzo ha costi inaccessibili per moltissime comunità rurali. Nel solo Sahel il problema dei consumi familiari d'acqua riguarda 20 milioni di persone.

Dunque, un problema drammatico, quello del crescente consumo di una risorsa scarsa, la cui disponibilità *pro capite* è in continuo calo, un problema che comporta gravissimi rischi per l'umanità futura e che è ingigantito dall'inquinamento e dal cambiamento climatico, che peggiorano la qualità dell'acqua e ne acutizzano ancor di più il valore strategico. Già oggi, come ha efficacemente sottolineato più volte Romano Prodi, ma sempre di più nel futuro, tale problema è destinato a causare un aumento esponen-

ziale di tensioni e di conflitti nei rapporti tra i popoli e di vere e proprie guerre, tra città e campagne (come avviene ad esempio in Cina e in India, in Iran e in Iraq), tra ricchi e poveri, tra chi sta a monte e chi sta a valle, tra diversi paesi ma anche all'interno degli stessi paesi, anche perché, come è noto, manca in materia un'autorità mondiale, un punto di riferimento per analizzare e regolare l'uso dell'acqua con un'equa suddivisione delle risorse. Inoltre, gli Stati non appaiono particolarmente puntuali e preoccupati di onorare gli impegni assunti in accordi internazionali, come quello del 2015 di Parigi. L'analisi, per essere efficace, dovrà evidentemente distinguere tra i paesi poveri, nei quali il conflitto è tra gli usi tradizionali e quelli richiesti dalle forze economiche esterne al contesto, e i paesi sviluppati, nei quali il tema principale è invece rappresentato dall'ecosistema idrico e dalla protezione delle falde.

Certo, è vero che nell'irrigazione sregolata, nell'agricoltura e negli stessi sistemi di distribuzione si assiste ad una notevolissima perdita d'acqua, che potrebbe essere in parte limitata da tecnologie più efficaci. In fondo tutti noi siamo ancor oggi affascinati dalla perfezione degli acquedotti romani e il sapere ingegneristico ci propone oggi in tutto il mondo, da Israele all'Etiopia alla Turchia, soluzioni sofisticate con invasi artificiali, dighe, canali, acquedotti, depuratori. Ma se solo si pensa che raggiungendo gli 8 miliardi di popolazione globale, il consumo dell'ac-

qua è destinato di conseguenza a crescere in modo esponenziale, anche per effetto del mutamento delle abitudini alimentari, è evidente che le soluzioni puramente tecniche e il risparmio idrico possono essere necessari, ma sono nel contempo del tutto insufficienti. Ed è un fatto che i consumi eccessivi d'acqua, oltre ad intaccare il patrimonio di risorse idriche, stanno prosciugando le falde e sconvolgendo gli ecosistemi. A causa della crisi climatica le grandi riserve d'acqua dolce si stanno consumando, dallo scioglimento dei ghiacciai alla riduzione della portata dei fiumi. Non solo: per governare efficacemente la distanza che intercorre tra dove l'acqua c'è e dove l'acqua serve sono necessari interventi molto costosi, la cui economicità va valutata volta per volta. L'approccio ingegneristico, prevalentemente orientato alla realizzazione di opere, è stato recentemente almeno in parte sostituito da un approccio più basato su interventi volti a rendere più efficiente il sistema idrico esistente con nuovi materiali, nuovi modelli di infrastrutture e nuove fonti di energia.

Si dirà: ma in fondo i conflitti per l'acqua non rappresentano una novità, se è vero che essi sono già descritti e ampiamente trattati in quel grande codice della cultura occidentale che è la Bibbia, che prende sempre le mosse da un'esperienza antropologica basilare ed essenziale. Così in Esodo, 17, 1-4: "Tutta la comunità degli Israeliti levò l'accampamento dal deserto di Sin…Dopo varie tappe si accamparono a

Refidim, ma là non c'era acqua potabile. Allora il popolo si irritò contro Mosè, dicendo: Dateci acqua da bere! Mosè rispose: Perché ve la prendete con me? Perché volete mettere alla prova il Signore? Ma in quel luogo il popolo soffriva una gran sete. Continuò a protestare contro Mosè: Vuoi farci morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame? Allora Mosè implorò l'aiuto del Signore...Il Signore rispose. Va e porta con te il bastone con cui hai colpito l'acqua del Nilo. Là sul monte Oreb io starò davanti a te su una roccia. Tu colpirai quella roccia e da essa uscirà acqua. Così il popolo potrà bere".

In effetti, nella Bibbia, nei testi fondativi del Cristianesimo e nelle prime espressioni di testimonianza cristiana sono affermati il rapporto armonico tra umanità e terra, il sentimento di rispetto per la natura e il riconoscimento della grande potenza simbolica e metaforica dell'acqua, la cui sacralità si lega profondamente al nostro immaginario e alla nostra identità. È l'acqua *fons vitae* che nel battesimo purifica e lava le macchie del peccato e che diventa immagine potente – si pensi ai mosaici ravennati di Sant'Apollinare Nuovo o del mausoleo di Galla Placidia- dell'incontro del Signore con chi ha fede. L'acqua come strumento di salvezza. Non per nulla l'ultima frase pronunciata da Gesù nel libro dell'Apocalisse, ultimo libro della Bibbia, è questa: "Chi ha sete venga: chi vuole l'acqua che dà la vita ne beva gratuitamente" (Ap 22, 17). In linea con questa tradizione

si collocano Francesco d'Assisi, che nel suo *Cantico delle creature* esaltando la fraternità cosmica di tutte le creature animate e inanimate rendeva grazie al Signore per "sor' acqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta"; e Benedetto da Norcia, che con la sua Regola, grande codice della vita monastica occidentale, fornisce un modello di vita e di lavoro, di accoglienza, di equilibrio e di pace con la natura, che trova nell'acqua un elemento insostituibile. Non solo perché le abbazie e le certose sono sorte nei pressi di acque sorgive, fontanili, polle affioranti, che hanno costituito la fecondità dell'acqua come fondamento essenziale per la vita quotidiana dei monaci. Ma anche perché il forte impegno nel lavoro oltre che nella preghiera prescritto dalla regola, una volta applicato su grandi estensioni di terreno, spesso messo a coltivazione per la prima volta, ebbe per effetto la rinascita dell'agricoltura e la creazione di grandi patrimoni rurali e di importanti risorse economiche, così operando il miracolo di trasformare e bonificare con un dinamismo stupefacente gli spazi più incolti d'Europa e luoghi non immediatamente vivibili o depressi. La bonifica, il rendere buono il terreno, nasce appunto da un riequilibrio del rapporto tra terra e acqua e in tal modo, paradossalmente, proprio grazie alle bonifiche dei benedettini ed al loro lavoro agricolo di manutenzione e di cura, sono state costruite gran parte delle pianure europee. Per dirla con Massimo Recalcati, i monaci benedettini sono stati davvvero

"eredi giusti" del messaggio di Benedetto. L'erede giusto è quello che lavora su ciò che ha ricevuto (la terra), con la libertà di generare frutti nuovi. L'eredità implica una discontinuità nella continuità. L'ordine interno, del chiostro, diventa ordine esterno, costruzione del paesaggio, con la grandezza di capire l'identità dei luoghi, la dimensione plurale del nostro mondo. La ricerca benedettina del deserto interiore si traduce non in privazione dell'acqua, ma nella sua massima valorizzazione. Qui l'"armonia" nel rapporto tra acqua e terra raggiunge uno dei suoi apici storici più alti.

Questo richiamo alla dimensione spirituale, alla presenza di una regola vissuta e praticata in una dimensione comunitaria, è valido ancor oggi, in un mondo spesso caratterizzato dall'assenza totale di spiritualità in politica, dalla mancanza di regole e di rispetto per l'identità dei luoghi? Una risposta positiva sembra suggerire di recente Paolo Rumiz nel suo bel volume *Il filo infinito.* La storia millenaria delle abbazie e la loro straordinaria capacità di incidere sull'ambiente e sul territorio sembrano indicare come da un cuore pacificato dentro la comunità possa scaturire anche un modo corretto di rapportarsi con l'ambiente circostante.

È però innegabile che se alle origini della tradizione cristiana e nel potente influsso di Francesco d'Assisi e di Benedetto da Norcia è evidente il rispetto etico per la natura, questo stesso rispetto è stato poi

però per molti secoli trascurato o addirittura violato; ed anche testi e tradizioni cristiane sono stati talora utilizzati per giustificare il saccheggio e la distruzione del mondo naturale con un atteggiamento di rapina e non di condivisione. Basti pensare al trattato, dal titolo di per sé eloquente, *De contemptu mundi* di Papa Innocenzo III (1198-1216) o alla tesi sulla negatività della natura predicata dai Catari. Oggi invece è sempre più viva la consapevolezza che atmosfera, clima, acqua e suolo rappresentano beni globali appartenenti a tutti noi umani, risorse naturali che non possiamo produrre. L'umanità, come ha sostenuto con vigore Papa Francesco nell'enciclica *Laudato sì* (2015), non si trova più di fronte a crisi separate, ma piuttosto ad una crisi interconnessa, delle dimensioni economica, politica, ambientale e culturale, tra loro intrecciate, una crisi di profondo significato etico e sociale e di grande urgenza. Le stesse istituzioni europee si sono mostrate consapevoli di questo aspetto e della gravità dell'inquinamento chimico delle acque, fissando con l'ambiziosa Direttiva quadro sulle acque (*Water framework directive*), adottata nell'ottobre 2000 e seguita da altre Direttive successive, l'obiettivo minimo non derogabile di raggiungere entro il 2027 il *buono stato ecologico* dei corpi idrici. Ma naturalmente i progressi nell'attuazione della Direttiva sono stati parziali, lenti e faticosi.

La gestione di una risorsa scarsa come l'acqua, che noi ci ostiniamo ancora a pensare come infini-

ta, è all'origine di delicatissimi problemi, soprattutto nei casi in cui la disparità di condizioni rischia drammaticamente di pesare sulla sua disponibilità. Privatizzare completamente l'acqua potabile significa espropriare la comunità di un suo bene comune (altra cosa rispetto alla risorsa acqua è l'infrastruttura, ossia l'organizzazione dei servizi industriali per distribuirla, che deve comunque mantenersi entro prezzi sostenibili). Essa, a differenza del gas o dell'energia, è un bene essenziale appartenente alla collettività e a tutti dovrebbe essere garantito il diritto di accedervi. Proprio la teoria giuridica, soprattutto negli ultimi dieci anni, dopo l'attribuzione del Premio Nobel per l'economia a Elinor Ostrom per i suoi studi sui *commons*, beni comuni, ha cercato di sviluppare la nozione di beni comuni come strumenti di soddisfazione dei bisogni e dei diritti fondamentali della comunità. Prendendo atto della circostanza che al momento nessuna tutela giuridica (costituzionale e di diritto internazionale) esiste nei confronti dello Stato che trasferisce al privato beni comuni, la teoria giuridica ha posto con forza, con il tema dei beni comuni, la questione fondamentale del rapporto tra persone e natura in termini diversi da quelli di un rapporto di dominio assoluto e incontrastato di un soggetto su un oggetto. Nella modernità i beni possono essere pubblici, cioè appartenenti allo Stato, o privati, cioè appartenenti a individui. I beni comuni debbono rimanere accessibili a tutti, non soltan-

to alla generazione presente, ma anche, secondo la profonda intuizione del filosofo Hans Jonas nel suo *Il principio responsabilità*, alle generazioni future. Resta il problema, quando si parla di beni comuni, a quale comunità il bene comune debba dirsi tale. Al villaggio, alla regione, alla nazione, al mondo intero? Come ripartire i costi e i benefici tra i vari gruppi sociali interessati? Il tentativo di individuare una via intermedia tra la proprietà privata e la sovranità statuale è sempre difficile e problematico nella sua riuscita.

Da qualunque punto di vista lo si esamini, il problema "acqua" si rivela dunque molto complesso e integrato con molti altri, dall'alimentazione alla salute. Sia come cittadini del mondo che abitano una casa comune ed un ambiente vulnerabili e in tante zone violati, sia come fruitori di quel bene prezioso per la vita che è l'acqua, dobbiamo prendere crescente consapevolezza che nel preservare integre le funzioni ecologiche di supporto alle diverse forme di vita molto dipende dai nostri comportamenti e dalle nostre scelte. La domanda decisiva investe in modo sempre più chiaramente irrinunciabile la nostra responsabilità e il nostro legame con il cosmo. Il seminario "Armonie composte" ha voluto dare un contributo, sia pur piccolo, nella direzione di una strada da fare, di presa di coscienza, di formazione e di coinvolgimento attivo, di assunzione di modelli di vita e stili di consumo più sobri, per la quale la ricerca, le istituzioni e le associazioni debbono lavorare costantemente insieme.

DISARMONIE SCOMPOSTE: L'ACQUA FONTE DI CONFLITTI

Romano Prodi

In questo incontro organizzato nell'ambito del programma "Armonie composte" e in cui emergono forti i richiami all'acqua come elemento di composizione, il mio intervento deve purtroppo mettere in luce quanto l'acqua sia oggetto di disarmonia e costituisca uno dei grandi problemi politici ed economici di oggi. Una contraddizione nel mondo globalizzato di cui si parla troppo poco, quasi fosse un elemento secondario rispetto ad altri temi ecologici ed ambientali.

Una prima essenziale osservazione da fare è che l'acqua è scarsa perché mal distribuita. Le risorse idriche sono geograficamente ripartite in modo squilibrato: si va dalla limitatissima disponibilità della Penisola Arabica (5%), alla sovrabbondanza di Canada e Siberia. Solo il 2,50% dell'acqua è utilizzabile a scopo umano, il resto è acqua salata ma, se questa pur limitata quantità di acqua dolce fosse distribuita

in modo armonico, sarebbe già sufficiente per oggi e per il futuro.

Tralasciando le questioni relative all'aumento dei consumi, di cui si è già detto, si pone il problema di come allocare questo squilibrio in termini economici, compatibili con la situazione attuale. L'acqua disponibile per uso umano viene assorbita per il 70% dall'agricoltura, tra il 20 e il 22% dalle attività industriali e produttive, e solo tra l'8 e il 10% per uso umano diretto. L'agricoltura svolge dunque un ruolo dominante e ciò pone immediatamente un problema tecnico. I terreni irrigui sono raddoppiati negli ultimi 20/30 anni nel mondo e il persistere di tale tendenza è testimoniato da alcuni grandiosi progetti, come il caso dell'India dove, con una previsione di spesa di 200 miliardi di dollari, si vorrebbero collegare tra loro i fiumi allo scopo di raddoppiare la superficie irrigua nei prossimi trent'anni. Non so se l'impresa riuscirà, ma certamente l'India ne ha bisogno poiché l'attuale popolazione, che oggi assomma a circa 1 miliardo e 500 milioni di abitanti, nel giro di due generazioni arriverà a 1 miliardo e settecento milioni.

Di fatto il consumo dell'acqua per usi alimentari sta crescendo e crescerà in futuro a un ritmo molto superiore all'attuale. Ovviamente il consumo dipende dal tipo di dieta: ci vuole 1 m^3 di acqua per kg. di grano, ne servono 6 m^3per kg. di carne di pollo e 20 m^3 per kg. di carne bovina. Se l'umanità si nutrisse solo di vegetali, avrebbe infinitamente meno bisogno

di acqua di quanta invece ne impiega alimentandosi anche con carne. L'andamento invece è l'opposto: ad esempio in Cina il consumo pro-capite di carne all'anno era di 6/7 kg. nel 1978, quando cominciò la rivoluzione di Ten Tsiao Ping. Oggi siamo quasi a 60 kg. Ed è chiaro che la Cina non utilizza solo la sua acqua ma, importando ad esempio la soia, utilizza anche l'acqua dell'America Latina. La Cina soffre la grande sproporzione tra la quantità di terre arate, l'acqua disponibile e soprattutto la popolazione in continuo aumento. Quando ci chiediamo perché la Cina, insieme all'Arabia Saudita, ai Paesi del Golfo, acquisti e sfrutti vasti territori dell'Africa, dobbiamo ricordare che possiede il 7% delle terre arate del mondo in rapporto ad una popolazione che è il 20% di quella globale. È dunque obbligata a cercare cibo, materie prime e risorse energetiche e le cerca là dove esse sono disponibili, in Africa e in America Latina. È facile capire che gli squilibri economici non possono che aumentare, tenendo inoltre presente quanto sia determinante l'apporto delle tecnologie più avanzate. Il risultato paradossale di tale situazione è che la Cina va a coltivare in Africa mentre l'Africa, che ha il più alto potenziale agricolo di tutto il mondo, è un importatore netto di prodotti agricoli perché la sua produttività è solo un quarto di quella degli altri continenti. Queste dissonanze danno subito l'idea delle sperequazioni e dei contrasti in atto: la realtà umana si presenta in tutta la sua disarmonia scomposta!

Il primo obiettivo dovrebbe essere quindi l'ottimizzazione dell'uso dell'acqua attualmente disponibile, ma anche qui i dati sono invece disarmonici. Per quanto riguarda l'irrigazione agricola, dove si usa l'acqua fluente abbiamo un enorme consumo per unità di prodotto; dove si usa l'irrigazione a pioggia abbiamo una situazione intermedia ma già virtuosa; dove si usa il sistema goccia a goccia, inventato dagli Israeliani, abbiamo un consumo di acqua talmente basso da essere sufficiente per qualsiasi aumento di popolazione. Il problema è che questo tipo di tecnologia viene usata per un decimo dell'agricoltura mondiale dal momento che richiede qualità di intelligenza, abilità e organizzazione, che non sono patrimonio diffuso. È del tutto evidente come l'uso dell'acqua si leghi inscindibilmente all'organizzazione sociale ed economica di un Paese.

L'acqua è stata nella storia una fonte continua di guerre e tensioni; oggi le situazioni sono esplosive, i conflitti a motivo dell'acqua sono già in fieri. Una questione già emersa in tutta evidenza riguarda il Tigri e l'Eufrate; se nelle cause della guerra tra Iraq e Iran l'acqua è stata certamente una componente, seppure non determinante, adesso la situazione si sta facendo drammatica. La Turchia sta costruendo a monte un sistema articolato in una trentina di dighe – già è stata completata la gigantesca diga di Ataturk – che rischia di far diventare una secca la Mesopotamia, la cosiddetta Mezzaluna fertile.

Pensiamo al Giordano, la conquista israeliana delle alture di Golan è stata determinata dalla presenza delle centodieci fonti che alimentano tutta la zona, sarà difficilissimo ricomporre la situazione, proprio perché lì si trova l'acqua che in altri posti non c'è. Certo il Giordano non è né il Tigri né l'Eufrate, né uno dei grandi fiumi del mondo, ma è ben chiaro come la sensibilità politica in quelle zone possa accendersi da un momento all'altro.

Anche il Nilo è al centro di una situazione caldissima. Il trattato del 1929 assegnava le sue acque sostanzialmente all'Egitto con una piccola appendice al Sudan; nel corso degli anni, i paesi a monte, Ruanda, Burundi, Congo ecc. hanno sviluppato la loro politica e si sono fatti presenti. La maggior parte di essi non pone grossi problemi perché già ricchi d'acqua, così non è per l'Etiopia. L'Etiopia, che ha una popolazione di ca. 90 milioni di abitanti, simile a quella dell'Egitto, sta costruendo su di un altipiano che sovrasta il Nilo azzurro, massimo affluente del Nilo, tra l'altro con un'impresa italiana Salini-Impregilo, una delle più grandi dighe del mondo, conosciuta come la diga del Millennio. È cominciata una schermaglia tra il diplomatico e il non diplomatico: l'Etiopia afferma il suo diritto sull'acqua, l'Egitto protesta a livello internazionale. In una fase iniziale pare si trovi un accordo con il quale l'Etiopia s'impegna a ricavare solo energia elettrica dall'impianto e a restituire tutta l'acqua all'Egitto. Quest'ultimo oppone tutta la gravi-

tà della situazione che ricadrebbe sul Paese privo di approvvigionamento idrico per il lungo periodo, necessario a riempire il bacino. E soprattutto quale organismo super partes ha la potestà di sancire, regolare, verificare gli accordi?! L'Etiopia risponde con una proposta di grande intelligenza: la diga costruita con un bacino molto profondo ad un'altitudine di ca. 2.000 m., potrebbe travasare, con grande vantaggio dell'Etiopia, una quantità di acqua assai più abbondante di quella attualmente raccolta nel lago Nasser, posto molto più in basso e quindi soggetto ad una violenta evaporazione. Ma anche così, in assenza di un'Autorità riconosciuta che avvalori i patti, hanno il sopravvento la diffidenza e la sfiducia.

Finora abbiamo parlato di conflitti internazionali, ma ci sono gravi attriti anche all'interno di uno stesso Paese. Persino negli Stati Uniti, fra il Colorado, la California e gli stati a monte, esistono tensioni fortissime: ricordiamo che Los Angeles è senza acqua.

Una notizia recente, che i giornali italiani non hanno riportato, riguarda la situazione conflittuale che si è creata intorno ad un imponente progetto idroelettrico cinese, di cui fa parte la grandiosa diga di Myitsone, che la Birmania si è impegnata a costruire nel suo territorio. È esplosa una fortissima protesta delle comunità locali che dovrebbero essere trasferite da quelle zone; il governo birmano si trova ora schiacciato tra la potenza cinese, che

preme per la ripresa dei lavori, la prospettiva dell'arricchimento energetico che la diga porterebbe e la vigorosa reazione della popolazione di Myanmar.

Non solo il Mekong ma tutti i fiumi dell'Asia sono fonte di attriti. Le tensioni sono estremamente diffuse e se al momento restano nell'ambito nazionale, la sensibilità e la delicatezza delle questioni idriche che toccano gli interessi di diversi paesi potrebbero farle deflagrare in ogni momento.

Per completare queste poche indicazioni sulla situazione delle lotte per l'acqua, vorrei aggiungere che se operare sull'uso dell'acqua per scopi agricoli è complicato, l'utilizzo per uso umano e alimentare potrebbe invece essere favorito dagli impianti di desalinizzazione, considerando i grandi progressi che le tecnologie hanno fatto in questi anni. Il nuovo impianto entrato recentemente in funzione in Israele fornisce da solo l'acqua utile ad un terzo del Paese. Il costo è molto calato rispetto alle esperienze precedenti, si aggira intorno ai 0,50/0,60 centesimi di dollaro per m^3 ma, per poter essere impiegato in modo concorrente come bene di consumo di massa, si dovrebbe arrivare a 0,12/0,15. Non siamo disperatamente lontani da una soluzione ma neppure abbastanza vicini. In prospettiva vedo possibile intervenire sull'acqua ad uso strettamente umano mediante l'impiego delle tecnologie più avanzate, mentre così purtroppo non è per l'agricoltura, dove le soluzioni sono ancora immensamente distanti.

Da questo breve quadro salta agli occhi la gravissima assenza di un'Autorità mondiale nell'ambito dell'acqua. Malgrado gli insistenti e continuativi appelli delle Nazioni Unite, ci sono voluti vent'anni, per ratificare, tra mille difficoltà, un documento che in fondo non impegna nessuno e ancora non si è cominciato a dargli applicazione. Sollevo un problema che riguarda qualsiasi fonte di inquinamento. Si fanno infatti grandi convegni, come quello di Parigi del 2015 che avrebbe dovuto risolvere il fenomeno dell'inquinamento mondiale, ma nessuno dei partecipanti se ne è poi curato. Sto facendo in questi giorni un'analisi degli esiti degli accordi di Parigi e risulta che nel 2018 l'emissione di CO2 appare aumentata. Di fatto, in assenza di un'Autorità di riferimento che imponga norme vincolanti, i Paesi non rispettano gli impegni presi.

Per venire ad alcune riflessioni propositive, avremmo bisogno di incentivi per l'uso delle tecniche più moderne e contemporaneamente di uno studio approfondito sulla politica dei prezzi che deve necessariamente considerare la diversità e la disparità delle condizioni. Il problema della privatizzazione è solo una parte, è soprattutto indispensabile trovare un sistema equo e corretto per la gestione delle risorse rapportando la disponibilità reale dell'acqua con il prezzo sostenibile per coloro che la devono usare.

Dovremmo avere come obiettivo l'approfondimento degli aspetti legislativi e la stabilità delle regole di arbitrato. In occasione dell'Expo a Milano, ho proposto ripetutamente l'istituzione di un'Autorità mondiale dell'acqua in Italia, la stessa Milano avrebbe potuto ospitarne la sede, considerando che a Roma c'è la FAO, pur sempre un'Autorità dell'acqua, anche se inefficace. Milano è una città di tradizione storica, pensiamo alle acque, ai Navigli, a Leonardo da Vinci, pensiamo alle sue strutture universitarie e pensiamo anche alla Pianura Padana che è, o almeno era fino a qualche anno fa (se nel frattempo non è sorto qualche cluster in Cina), il luogo del mondo dove si producevano più strumenti per l'irrigazione. Si sarebbe creato un organismo politico importante per la simmetria con la FAO e contemporaneamente l'Italia avrebbe potuto ampliare i suoi interessi di natura economica. Queste idee, che ovviamente hanno effetti solo nel lungo periodo, dovrebbero accendere l'interesse del Paese mentre al contrario non trovano alcuna risposta, non emozionano nessuno nell'arena politica. Invece, oltre al conseguente prestigio e al rilievo economico sul piano nazionale, potrebbero dare un consistente aiuto all'Autorità dell'ONU che deve lavorare su questi temi

Finisco con un'amara osservazione sul ruolo dell'ONU, da anni ormai è calata la sua influenza, l'autorità è passata al Consiglio di Sicurezza. Sono

stato felicissimo della nomina nel 2016 dell'ex primo ministro portoghese Guterres a Segretario Generale dell'ONU, pensavo che molte cose si sarebbero risolte. Lo conoscevo come persona capace ed equilibrata (quando ha smesso l'incarico di primo ministro sono andato a trovarlo a Lisbona, faceva da anni lezione di aritmetica ai bambini della periferia); invece non ci siamo affatto, da due anni non riesce ad intervenire di fronte all'atteggiamento negativo dei vari Stati che non accettano un'autorità di carattere universale.

Dobbiamo ritornare ai tempi di Mosè che aveva qualcuno che gli rispondeva, oggi non c'è.

Conclusioni

Dopo tutto quello che ho ascoltato, non mi resta altro che ringraziare perché ho imparato moltissimo. Alcune delle mie conoscenze, che ritenevo acquisite, sono state modificate. È stato per me un pomeriggio estremamente interessante e mi ha fatto pensare che se vogliamo affrontare il problema dell'acqua, dobbiamo affrontare insieme sia i problemi del cibo, sia quelli della salute, sia la prospettiva giuridica che deve tenere insieme tutti questi aspetti.

È chiaro che nel mondo ci sono forti contrasti che rendono molto difficile questa soluzione. L'ac-

qua non è purtroppo estranea ai molti drammi che vive oggi l'umanità.

Credo che la complessità del problema che qui abbiamo affrontato meriti, più che una sintesi, una riflessione sulla necessità di puntare sul processo educativo. Se infatti in una certa misura queste cose sono nuove per noi, immagino quanto lo siano per la generalità della popolazione che non pensa neppure lontanamente a ciò che abbiamo discusso oggi. E il non pensarci è una scappatoia dal punto di vista politico.

Oggi abbiamo vissuto una specie di bell'intervallo, ci siamo parlati fra di noi. La lezione che io ho ricevuto è che invece queste cose bisogna renderle assolutamente popolari, serve pensare alla scuola e anche ad altre opportunità di discussione e conoscenza del problema. Finché continueremo a lamentarci, non troveremo mai la forza per rendere operative le soluzioni. Com'è stato giustamente rilevato oggi, lungo tutto il nostro pomeriggio abbiamo fatto dei bei proclami che se non diverranno operativi aumenteranno la nostra frustrazione. Soddisfiamo le nostre coscienze con i proclami e le cose vanno invece avanti come prima. Questo è quello che dobbiamo evitare. Quindi vi ringrazio per avermi almeno parzialmente educato.

L'ACQUA:
ARMONIE, DISARMONIE, CONFLITTI

Romano Prodi e Giuseppe Zaccaria

collana "Armonie composte" diretta da: Gianmario Guidarelli, Elena Svalduz

al momento in cui questo libro è stato realizzato lavorano in casa editrice:

direttore: Luca Illetterati
responsabile di redazione: Francesca Moro
responsabile tecnico: Enrico Scek Osman
redazione: Valentina Berengo
amministrazione: Corrado Manoli, Alessia Berton, Andrea Casetti

PADOVA UP

“L’acqua è oggetto di disarmonia e costituisce uno dei grandi problemi politici ed economici di oggi”. Alla luce dei conflitti globali causati dall’uso predatorio delle riserve idriche e, invece, della millenaria tradizione benedettina in tema di regolamentazione e corretta gestione dell’acqua, questo serrato dialogo apre inedite prospettive per uno sviluppo sostenibile gestito da una umanità solidale e pacificata.

ISBN 9788869381782

8,00 €